Eleonora Cardinale

Marcello Carlino
Dodici osservati speciali. Atti di analisi testuale per la poesia italiana del Novecento
Roma
Bulzoni
2008
ISBN 978-88-7870-330-8

Dodici osservati speciali vuole essere un libro di analisi testuali. La scelta di Marcello Carlino cade su dodici testi di dodici differenti poeti, testi che appartengono tutti a uno stesso periodo: il primo Novecento. Il volume, come precisa lo stesso autore nell'iniziale *Noterella d'avvertenza quasi gnoseologica*, non è né un manuale né una raccolta di saggi già visti, nasce invece con un intento ben preciso: «Per una difesa dell'analisi testuale, per una rivendicazione della utilità irrevocabile e della centralità che le spetta, mi sono accinto a questo libro; l'ho programmato per ribadire ai miei lettori che l'esercizio dell'analisi testuale, di letteratura e non solo di letteratura, è parte integrante e insostituibile (è prodromo, è palestra, è applicazione) di una pratica di partecipazione politica e di un uso avvertito del diritto-dovere di cittadinanza» (p. 15).
I testi scelti sono tutte poesie da cui appare in maniera evidente il modo di scrivere in versi del poeta, la sua personalità. Al tempo stesso i dodici testi dialogano inevitabilmente tra di loro, essendo i testimoni delle varie linee e tendenze che la poesia primonovecentesca ha intrapreso. Emerge attraverso i versi di questi poeti un quadro chiaro e dettagliato di cosa sia stata la poesia nei primi anni del secolo scorso, delle sue differenti voci e di come essa sia riuscita a trovare una nuova strada da percorrere tutta novecentesca. Non a caso tra i dodici poeti non compaiono i nomi di Pascoli e D'Annunzio e compaiono invece i nomi di dodici poeti che rispecchiano un canone personale dell'autore, incrociato «con il pantheon dei poeti memorabili decretato da una tradizione di studi da manuale ben collaudata» (p. 21).
Carlino costruisce il libro seguendo una precisa logica architettonica: i testi si presentano in ordine cronologico, raccolti in tre aree, ognuna caratterizzata dall'analisi di quattro poeti. La prima sezione, dal titolo *La poesia nello spazio dello straniamento, della critica, del disincanto*, muove dall'analisi del *Crepuscolo sul Po* di Corrado Govoni per concludersi con quella di *Una casina di cristallo* di Aldo Palazzeschi. Al centro della sezione vengono analizzate le poesie *Ospiti, vi metto alla porta…* di Gian Pietro Lucini e *Totò Merùmeni* di Guido Gozzano, definito da Carlino un «sapidissimo intrattenimento sull'autoironia» (p. 81). Il personaggio di Totò Merùmeni non è altro che l'allegoria del poeta ma, come sottolinea l'autore, già il titolo della poesia «è annuncio di una allegoria declassata, diminuita, senza *grandeur*: è promessa di parodia di spunti di tragedia, è preludio ad una allegoria abbassata in commedia» (p. 83).
La poesia tra inquietudini di scrittura e scosse di linguaggio è il titolo della seconda sezione che parte dall'analisi del frammento XLIX – *O poesia, nel lucido verso* – di Clemente Rebora. Segue il nome di Dino Campana: la scelta cade su *Genova*, «il testo più suggestivo e trascinante» posto a conclusione dei *Canti orfici*, definiti dall'autore un'«opera-mondo»: «I *Canti orfici* sono l'opera a cui egli consegnò il suo mondo (e davvero, stando al sistema delle sue idee e comprendendovi l'utopia di un libro totale, che realizzi il "sogno della vita in blocco", la si direbbe un'opera-mondo: opera-mondo, beninteso, in una versione tutta speciale, nella quale si contengono un energico coinvolgimento, con punte di disarmata e parossistica, distorsiva sollecitazione dei linguaggi e delle forme della poesia e una capitale domanda di senso ad essa rivolta)» (p. 143). Nello stesso anno dei *Canti orfici* esce anche *Pianissimo* di Camillo Sbarbaro, un'opera, della quale viene presa in esame la poesia *Talor, mentre cammino solo al sole*, che offre l'esempio di un diverso tipo di espressionismo rispetto a quello campaniano. Secondo Carlino l'espressionismo sbarbariano non si avvista tanto in un io alienato che vagabonda per la città, spesso durante la notte, nella folla degli

emarginati, quanto nel sonnambulismo, «nel ritmo e nella cadenza da sonnambulo che sottovoce, su di un registro basso e continuo, pervadono i versi raccolti nel libro del 1914» (p. 178). Chiudere la sezione spetta a Francesco Cangiullo, di cui viene analizzata una tavola del poema parolibero *Piedigrotta*.
L'analisi del *Silenzio* di Giuseppe Ungaretti apre l'ultima sezione intitolata *La poesia in uscita dall'avanguardia*. Accanto a Ungaretti l'altro nome che necessariamente deve esser fatto è quello di Montale. Al centro dell'attenzione dell'autore c'è *Mediterraneo*, un poema sinfonico: «non è il racconto a prevalervi secondo moti rettilinei e non è un itinerario di iniziazione a mostrarvisi giunto – per vie maestre – a completamento. Il viaggio, tra prima e nona sequenza, tra entrata e uscita di scena, è semmai un andirivieni, è una mappa complessa di ritorni, di riprese, di variazioni di temi, di sviluppi e di reiterazioni, di fughe e di controfughe» (p. 235). Da Montale si passa a Pavese, alla prima poesia di *Lavorare stanca – I mari del sud* –, definita dallo stesso scrittore il suo «primo tentativo di poesia-racconto». Chiude la sezione Umberto Saba con le *Tre poesie a Linuccia*, raccolte in *Mediterranee*.
Partendo da Govoni e arrivando a Saba, Marcello Carlino con il suo volume ha attraversato la poesia dei primi decenni del Novecento, scandagliando a fondo le diverse poetiche e le differenti linee che la scrittura in versi ha intrapreso all'inizio del secolo scorso, con la convinzione che «le "verità" (le pre-conoscenze) debbono essere poste in gioco perché siano aggiornate e che ogni verità può essere aggiornata, lo attende (sta a te, caro lettore, aggiornare per te le mie): che la conoscenza è fatta di acquisizioni riconfigurabili, di abduzioni lungo il cui procedere capita che tanti re siano scoperti nudi» (p. 29).